

Primo colloquio e uscita dal copione

ABSTRACT

Opening interview and script change

Can script change be inferred during opening interview? Starting from Berne's "first ten minutes' theory" and its development in M. T. Romanini's works, a possible reading of script change is suggested as the way to follow with the client. Berne's script hypothesis and M. T. Romanini's diagnostic hypothesis are compared with the writer's script change hypothesis.

L'ipotesi della possibilità di individuare il finale di copione del cliente già durante il primo colloquio si basa sul fatto che la persona è presente lì nella sua totalità, porta tutta se stessa (gesti, pensieri, emozioni), quindi il suo copione di vita, prodotto delle sue decisioni.

Quando il cliente arriva al primo colloquio con una sufficiente chiarezza degli elementi di problematicità, le difficoltà e le tensioni che hanno bisogno di essere investigati sono già detti. Questo non significa, tuttavia, che rispondere in modo adeguato a quella particolare difficoltà rappresenti l'uscita dal copione. Il problema da affrontare consiste nel capire «come» tali elementi di problematicità si sono venuti a creare, o, meglio, «come» la persona che ce li presenta è arrivata ad essi, il suo processo di copione.

Già Berne, nell'elaborazione del concetto di copione, mette in luce come esso, analogamente al copione teatrale, porti con sé un finale prestabilito, verso cui tende, che può essere conosciuto già nel momento in cui se ne individuano sia la trama sia il personaggio¹.

¹ Eric Berne, «Ciao!» ... E poi?. *La psicologia del destino umano* [orig. *What do you say after you say Hello?*, 1964, New York Grove Press 1972], Milano Bompiani 1979, 9a ed. 2003, p. 39 «Quando si analizza il copione, così come quando si analizza un dramma teatrale, si parte dal presupposto di conoscere già sia la trama che il personaggio, e di sapere quale sarà il finale, a meno che non vengano introdotti dei cambiamenti».

Per questo, l'intuizione del finale di copione del cliente da parte del terapeuta o del counselor è essenziale fin da subito per indirizzare già i primi passi del cliente nella direzione opportuna, così da lavorare in seguito sulle ridecisioni, le riformulazioni e le azioni di uscita dal copione².

È necessario, quindi, tentare di esplicitare in che modo il counselor possa orientarsi verso l'uscita dal copione a partire dalla lettura degli elementi copionali che emergono già durante il primo colloquio, fin dalle primissime fasi di esso.

Una prima fase è costituita dagli istanti iniziali del colloquio, in cui emerge un'*immagine primaria* in base alla quale la persona, per presentare le sue richieste, i suoi bisogni e se stessa, evoca in modo arcaico i bisogni primari e le modalità con cui nei primi anni dell'infanzia si presentava, chiedeva o si esprimeva³. Questa può essere colta dal counselor attraverso l'intuizione⁴, che è quell'elemento proprio in cui il terapeuta, non avendo conoscenza predefinita dell'altro, si muove e attraverso cui viene in contatto con questi

² Sul finale di copione Berne afferma, dopo aver descritto le fasi di costruzione del copione, *op. cit.*, p. 43: «Ed è così che col passar degli anni si prepara per il gran finale, la sua recita d'addio. Che è proprio quanto il terapeuta, in sostanza, deve riuscire a cambiare»; e ancora, p. 50 «se noi conosciamo alcuni elementi del copione del paziente, possiamo prevedere con una certa sicurezza in quale direzione si muova, e bloccarlo prima che sia troppo tardi. Questa è ciò che chiamiamo psichiatria preventiva o del "fare progressi". Ancora meglio, possiamo fargli cambiare il suo copione o farglielo abbandonare completamente, e questa è psichiatria curativa o della "guarigione"».

³ Eric Berne, *Immagini primarie e giudizio primario*, in *Intuizione e stati dell'io*, a cura di M. Novellino [orig. *Intuition and Ego States*, a cura di P. McCormick, San Francisco TA Press 1977], Roma Astrolabio 1992, p. 71-97. In particolare, per una definizione, p. 71-72: «Le immagini primarie sono rappresentazioni pre-simboliche di transazioni interpersonali, il cui studio introduce direttamente in certe importanti aree della psicopatologia. Queste immagini, che per un loro carattere particolare ricordano le immagini eidetiche, possono essere considerate rappresentazioni chiare e indirette delle basi psicofisiologiche dell'espressione sociale di un'altra persona. I giudizi primari implicano una concezione, basata su tali immagini, di certi atteggiamenti arcaici inconsci di altre persone. Questi atteggiamenti derivano da vicissitudini istintuali della prima infanzia ed esprimono una profonda e persistente qualità infantile nelle relazioni oggettuali. Tali concezioni 'primarie' possono essere influenzate selettivamente dai bisogni e dagli sforzi arcaici dell'individuo che percepisce; tuttavia, in molti casi, sembrano riflettere esattamente qualcosa delle modalità di relazione di un'altra persona».

⁴ Per la definizione berniana di intuizione, cfr. E. Berne, *Immagini primarie e giudizio primario*, *cit.*, p. 76: «Un'intuizione è un genere speciale di diagnosi derivante da processi arcaici subconsci (cioè, preconsci e/o inconsci). Le intuizioni, in quanto percepite coscientemente, sono derivati di giudizi primari, che sono basati su immagini primarie attivate da comunicazioni latenti». Berne, p. 93-94, sottolinea che «i giudizi primari effettivamente appartengono ai 'primi 10 minuti' [del primo colloquio, *N.d.R.*], un periodo decisivo e importante dello sviluppo di qualsiasi relazione interpersonale».

input⁵. Se guardiamo l'immagine primaria a livello di copione siamo di fronte alla modalità della richiesta dei riconoscimenti nella loro prima forma e a una prima manifestazione del processo personale di copione che emerge dal disagio che il cliente sta esprimendo o dalla modalità di richiesta di attenzione ai suoi bisogni.

In una seconda fase emerge l'*immagine dell'io*⁶ che è legata alla membrana della personalità, vi è la percezione degli elementi degli stati dell'io (c'è uno stato dell'io Adulto che si esprime, ma è il Bambino che sta parlando)⁷ e da questi cominciamo a cogliere nei primi 10 minuti la collocazione del Sé reale rispetto agli stati dell'io. È in questo momento che si fanno più evidenti i drivers. Per poter leggere l'elemento di copione dobbiamo andare dal driver al "Sè" ipotetico del minicopione, che è presente nella manifestazione sulla convinzione che la persona ha della bontà del suo driver; da una parte c'è l'incapacità a staccarsene, dall'altra viene fuori l'elemento positivo e di sopravvivenza che in qualche modo il driver ha

⁵ Occorre sottolineare come il counselor abbia da tenere presente qui che vi è, da una parte: a) l'immagine manifesta dell'altro, b) l'immagine primaria, latente, dell'altro e il giudizio primario dell'altro, che il terapeuta intuisce; e contemporaneamente, dall'altra parte, vi è: a) la sua immagine dell'altro (che è a specchio o diversa dall'immagine che l'altro ha di sé), b) la sua immagine primaria dell'altro e il suo giudizio primario sull'altro (che l'altro gli suscita a livello latente). E. Berne, *Immagini primarie e giudizio primario*, cit., p. 94, afferma che «Le immagini diagnostiche primarie sono il prodotto di attenzione liberamente fluttuante da parte del terapeuta» e, p. 90-91, sottolinea come il terapeuta (e, nel nostro caso, il counselor) «non analizza le comunicazioni del paziente per trovare messaggi relativi a un campo determinato (eccettuato quando ciò è tecnicamente corretto). Egli analizza le comunicazioni per trovare l'argomento latente più importante per il paziente. Specialmente nel colloquio iniziale, egli ascolta per verificare che cosa il paziente teme o si aspetta da lui, non per scoprire se riesce a ottenere dal paziente ciò che desidera [...]. Si forma un giudizio primario del paziente, basato non sulle proprie limitate esigenze del momento, ma su ciò che predomina nelle comunicazioni latenti del paziente [...]. Il clinico, cioè, ascoltando e osservando attentamente, cerca di percepire segnali inavvertiti di ansia, mentre assorbe l'anamnesi data intenzionalmente a suo modo dal paziente. Se, durante il primo colloquio, lo psichiatra si lascia andare a un atteggiamento di attenzione liberamente fluttuante, mentre ascolta e osserva il paziente, può percepire l'immagine primaria — presentatagli senza alcuno sforzo dal paziente. Questa immagine offre una grande quantità di informazioni sulle condizioni del paziente».

⁶ Eric Berne, *L'immagine dell'io*, in *Intuizione e stati dell'io*, cit., p. 98-116. Berne, p. 101, precisa che le immagini dell'io sono «percezioni specifiche dello stato arcaico dell'io del paziente in relazione alle persone che lo circondano» e distingue l'immagine dell'io dall'immagine primaria: «l'immagine primaria si riferisce a un orientamento istintivo; l'immagine dell'io si riferisce a uno stato dell'io».

⁷ Si veda a questo proposito l'esempio riportato da Berne, *L'immagine dell'io*, cit., p. 98-100, in cui un paziente afferma «a volte mi sembra di non essere realmente un avvocato, ma un bambino» e Berne specifica come «tutto ciò che era detto a questo paziente era udito da entrambe le persone: l'avvocato adulto e il bambino interno» e aggiunge poi che «ciò che era osservato direttamente e ciò che era più evidente al paziente e all'osservatore era l'esistenza di due diversi stati consci dell'io: uno quello di un adulto, l'altro quello di un bambino». Tali intuizioni daranno origine all'elaborazione berniana del modello degli stati dell'io.

fatto emergere e la paura sottostante a lasciarlo. Questa dicotomia rivela da una parte il processo di copione e dall'altra, a specchio, la possibile uscita da esso. Non solo il counselor deve fare attenzione a non rinforzare il driver, ma deve rispondere anche alla paura sottostante.

Una terza fase è quella in cui la persona manifesta il suo *modello dell'io*⁸; dai primi momenti di percezione dell'immagine primaria ai primi tentativi di relazione secondo la propria immagine dell'io, il cliente si acquieta e si ha la sensazione che inizi a collocarsi meglio di fronte a noi. I primi 10 minuti sono passati; il tempo della terza fase è il tempo della relazione, che, se prima si poteva percepire dalla transazione tra gli stati dell'io e nell'intuizione degli elementi arcaici della personalità, ora, nella manifestazione del modello dell'io, ci rimanda alla posizione esistenziale della persona che abbiamo davanti e il suo racconto di sé rimanda al suo situarsi rispetto agli altri e al mondo.

Appena entra nella stanza per il primo colloquio, Mario trasmette l'impressione di non sapersi collocare, chiede al counselor dove si deve sedere e attende il permesso. Si pone subito in adattamento. Afferma che i suoi problemi si manifestano nel contesto di lavoro («senso il bisogno di cambiare spesso lavoro») e nel contesto amicale («mi sento a disagio, "sotto processo", noioso o poco interessante»). Quando il counselor chiede qual è il suo bisogno, Mario afferma di voler acquisire maggior sicurezza, dal momento che l'agitazione gli annebbia la mente e non riesce a esprimersi in modo pulito e chiaro. Il vero problema non sono il lavoro e gli amici, anche se saranno nodi da sciogliere per acquisire una maggiore sicurezza. Un segnale del processo di copione si vedrà altrove, dal modo in cui afferma «devo migliorare la mia personalità»: da questo «devo» vengono fuori l'adattamento, l'insicurezza, il senso di inadeguatezza, l'ansia e l'insoddisfazione, che lo portano ad «andare via» da una situazione, per poi costruire altrove la stessa situazione, perché la sua iniziativa non parte dall'Adulto, ma dal Bambino Adattato. A

⁸ Una prima elaborazione di tale modello in Eric Berne, *Stati dell'io in psicoterapia*, in *Intuizione e stati dell'io*, cit., p. 117-138.

partire da questo segnale di processo di copione, il lavoro di consulenza si indirizzerà a individuare l'origine della sua ansia e del bisogno di «dover» migliorare; riuscendo a interrompere tale processo, probabilmente il cliente si avvierà verso l'uscita dal copione.

Che cos'è chiamato a fare il counselor? Pur essendo nell'accoglienza e nell'attenzione alla costruzione dell'alleanza terapeutica, pur essendo impegnato a chiarire la richiesta e a fare ipotesi su diagnosi, prognosi e piano di trattamento in vista del contratto⁹, il counselor non deve perdere di vista ciò che le prime tre fasi continuano ad indicargli, ossia l'*ipotesi di copione*. L'attenzione del counselor, mentre manda avanti il lavoro relazionale, di lettura e di costruzione del primo approccio, può cogliere, in una sorta di distanza legata contemporaneamente alla lettura d'intuizione del processo e della relazione: 1. l'elemento di copione; 2. l'orizzonte verso cui tendere, prendendo in nucleo il motivo che in tutto il colloquio l'altro mette in evidenza, a partire dal presupposto che l'altro giunge al colloquio per ritrovare il senso o il riorientamento di senso della sua vita. Consapevoli che non possiamo noi offrire o dare un senso alla vita dell'altro, ma che ognuno ha da darselo o ritrovarlo, tuttavia riorientare la barra della propria direzione in uscita dal processo di copione offre all'altro quella iniziale ricerca di senso che diventerà poi tutto il lavoro successivo.

Già dopo le prime fasi, gli elementi di processo di copione e i relativi segnali sono tutti lì, il problema è trovare la chiave di lettura di essi. Si possono allora applicare tre modalità di lettura:

- la lettura dei riconoscimenti secondo il modello di Steiner¹⁰,

⁹ Cfr. Maria Teresa Romanini, *La prima visita* [orig. in: *Atti del 1° Congresso Italiano di A.T.*, Roma 1982], in *Costruirsi persona*, Milano LaVita Felice 1999, 319-326. A differenza di quanto afferma Romanini, secondo la quale «l'analista transazionale è impegnato fin dai primi momenti a tracciare la "griglia di personalità" del soggetto (e i suoi rapporti presenti col proprio ambiente) per poter inserire in essa la problematica per cui è interpellato», si ritiene che l'ipotesi di copione debba precedere la stesura della mappa di personalità e sia pertanto necessario distinguere tre momenti: 1) ascoltando l'altro, cercare di vedere dove va il copione dell'altro (ossia, verso quale finale di copione) per un'ipotesi prognostica, tentando di individuare l'elemento disfunzionale e la possibile via di uscita; 2) tracciare in seguito una prima mappa della personalità per la conferma o la disconferma dell'ipotesi prognostica, per precisare una diagnosi e per formulare un piano di trattamento; 3) cercare una validazione di prognosi, diagnosi e piano di trattamento, con l'attenzione ad eventuali nuovi segnali che suggeriscano la necessità di apportare modifiche ad essi.

¹⁰ Claude M. Steiner, *Copioni di vita. Analisi Transazionale dei copioni esistenziali* [orig. *Scripts People Live*, New York Grove Press 1974, 2a ed. 1990], Milano La Vita Felice 1999, 2a ed. 2005.

- la lettura della relazione secondo il modello di Ernst¹¹,
- la lettura di altri elementi di processo, a partire dalle controingiunzioni già emerse nelle prime fasi, secondo un modello berniano.

Per la lettura secondo il modello di Steiner, la prima attenzione da avere riguardo la persona è cercare di individuare il tipo di copione in cui si pone riguardo ai riconoscimenti, se si riconosce la possibilità di provare ed esprimere la gioia, di sentire e manifestare l'amore, di avere la capacità di pensare, ossia, secondo le tipologie copionali definite da Steiner, se ha un copione «Senza Gioia», un copione «Senza Amore», un copione «Senza Testa». Osservando i segnali corporei (le espressioni del viso, i gesti, la postura) si percepisce se la persona è gioiosa o triste, se vive o meno interiormente, se pensa o no. Questi primi segnali sono sicuri? Alcuni sì e bastano poche domande per farli emergere. Mentre ascolta, il counselor pone un filtro di lettura alle parole, ai gesti, alle emozioni, ai segnali dell'altro: esiste il pensare, esiste il contatto con sé, esiste il sentirsi amato? Non occorre porre domande specifiche su questo, ma osservare quello che emerge dal colloquio.

Elio è in pensione dopo una carriera brillante, in cui si è distinto per le sue capacità e il suo lavoro; ora si occupa di varie altre attività, ma dice: «gli altri non riconoscono il mio lavoro»: è un segnale che egli non si sente riconosciuto, quindi amato. Questo perché pone il riconoscimento degli altri sul suo «fare» più che sul suo «essere». Possiede probabilmente un copione «Senza amore». Si può allora tentare di fargli percepire il suo valore, di spostare i riconoscimenti sull'«essere» più che sul «fare».

Per la lettura della relazione, occorre individuare i segnali relazionali che la persona invia o riferisce a partire dalla posizione esistenziale assunta. Secondo i quattro tipi di relazione definiti da Ernst, una persona che ha una posizione di vita «io sono ok, tu sei ok» tende ad «andare avanti con», chi ha una posizione di vita «io sono ok, tu non sei

¹¹ Franklin H. Ernst Jr., *The OK Corral: The Grid for Get-On-With*, *Transactional Analysis Journal* (TAJ), 1 N° 4, 1971, p. 231-240, e *Psychological Rackets in The OK Corral*, *Transactional Analysis Journal* (TAJ), 3 N° 2, 1973, p. 19-25. Sulle posizioni esistenziali in relazione al processo di copione si veda anche Eric Berne, «Ciao!» ... E poi?. *La psicologia del destino umano*, cit., p. 77-87.

ok», tende a «liberarsi di», la persona con una posizione esistenziale «io non sono ok, tu non sei ok» tende a «non avere nessun posto dove andare con», la persona «io non sono ok, tu sei ok» tende ad «andare via da». Dal momento che il copione si costruisce a partire dalla posizione esistenziale assunta fin dalla prima infanzia, cogliere gli indizi relazionali di essa consente di inferire gli elementi copionali.

Mario, che cambia spesso lavoro, che non è sposato, che si sente a disagio con gli amici, che non vuole più tornare a casa dei suoi, manda fin dal primo incontro la percezione di tenere le distanze. Dai primi elementi storici e dai segnali relazionali si percepisce già che non ha «nessun posto dove andare». Il counselor cercherà di lavorare per «farlo stare in un posto» e di orientarlo verso una visione positiva di sé e dell'altro, in modo da fargli acquisire sicurezza.

Per la lettura del processo di copione, tra gli elementi individuati da Berne emergono in prima battuta i drivers (mentre la lettura delle ingiunzioni richiede più tempo) e alcuni modi della strutturazione del tempo, tra cui gli elementi di gioco, da leggere, più che nel qui e ora del colloquio, nel racconto del cliente. Si possono già delineare nel primo colloquio alcuni tratti di diagnosi comportamentale e sociale, che forniscono uno spaccato dello stato dell'io in cui la persona si colloca in quel momento, ossia indizi di adattamento o di simbiosi. La strutturazione del tempo è poi da collocare nella diagnosi storica, nella quale si può cogliere l'elemento decisionale di copione messo in atto nel processo.

Mario struttura il tempo in adattamento, sia nel qui e ora del colloquio, sia nella dinamica storica, perché mantiene una situazione di ansia per rimanere insoddisfatto di sé e non provare gioia (ha un copione «Senza Gioia»). Egli tenta di ricostruire, con l'elemento negativo dell'instabilità, la simbiosi originaria con i genitori. L'elemento copionale che orienta le sue scelte, su cui occorre riorientarlo, una spinta «Sforzati» unita a una spinta «Sbrigati», porta a un tornaconto di insoddisfazione, di noia.

Veronica viene da una situazione familiare disordinata; da subito si capisce che manca di struttura, tanto che manca il primo colloquio perché si addormenta. Ha un copione

«Senza Testa». Si mette da subito in posizione di Bambino Adattato e cerca di instaurare una simbiosi con il counselor, perché da sola non riesce a pensare e non riesce a parlare, non concludendo le frasi, rimanendo nella destrutturazione e senza la capacità di contenersi. Si intravede un possibile finale di pazzia; spinte: «Compiaci», «Sforzati»; ingiunzione: «Non pensare»; copione: «Mai».

Luigi e Maria sono una coppia che chiede un appuntamento per un primo colloquio. A ogni proposta del counselor c'è un problema di indisponibilità; egli capisce che, mentre Luigi sta parlando al telefono, Maria dietro di lui porta le sue obiezioni; c'è in atto una conflittualità tra i due e risulta chiaro che, rispetto al problema che devono affrontare, c'è un'altra priorità e tutto quello che riguarda il valore più importante, il loro rapporto di coppia, è condizionato. C'è in atto un gioco, indizio di un copione (spinta: «Sbrigati»; copione: «Dopo») che definisce la loro realtà di coppia.

Decodificare il processo è come scorgere la via in una giornata nebbiosa. Solo più tardi la foschia si alzerà e l'uscita apparirà in tutta la sua luce. Il passaggio che si può compiere, dall'intuizione del finale di copione, è quello di individuare, tra gli indizi delle dinamiche relazionali, la via di uscita appropriata. Berne voleva, intuendo il finale di copione, tentare di bloccarlo, questo studio propone di utilizzare la richiesta e la motivazione dell'altro per individuare la via di uscita. La persona generalmente conosce il suo finale tragico, ma nella confusione, noia, depressione, ha difficoltà a trovare il bandolo della matassa.

Fabio lavora in un'impresa familiare. Si sente confuso e non capisce perché non riesce a concludere ciò che si prefigge. Possiede probabilmente un copione «Senza Testa». È impegnato a riqualificare l'azienda, ma sente di lavorare (e vivere) in maniera dispersiva, di esser ordinato, ma di non riuscire a concludere. Dice: «tutti mi dicono che cosa devo fare»; e lui non sa dire di no. La contro-ingiunzione evidente è il «Compiaci»: Fabio ha paura di non essere accettato dagli altri; per questo, pur essendo competente, non si dà valore e si lascia usare. Cerca la comprensione dell'altro e ha paura

di separarsi, per questo non dice mai no. Ha probabilmente una posizione esistenziale «io non sono ok, tu sei ok». Fabio «dipende da» per non «andare via da», ma, non dandosi valore, produce tanto per poi trovarsi solo nella dispersione, confuso e insoddisfatto. Tutto dipende dalla sua paura di non essere accolto: una volta comunicatagli dal counselor tale paura e accettata, può iniziare, nell'alleanza terapeutica, a riorientare il suo copione verso l'uscita.

Nel primo colloquio si possono evidenziare le modalità delle relazioni oggettuali, analizzando nella 'fluttualità' della conoscenza l'input più importante di certi atteggiamenti arcaici inconsci della persona. Nel caso sopraccitato, nel 'non essere accettato', c'è tutto il bisogno della persona e il suo 'andare via da'.

Egidio ha una situazione lavorativa difficile. Dopo che il suo datore di lavoro ha fatto di tutto per allontanarlo, avendo visto che le alternative messe in atto erano ancora peggiori, gli fa la richiesta, in modo subdolo, manipolatorio, ricattatorio, di entrare in società con lui, subentrando all'attuale socio, senza specificare la quota di azioni. Egidio aveva lasciato il posto di amministratore delegato per un posto a tempo indeterminato, che gli avrebbe consentito di andare in pensione entro breve tempo. Ora non sa che decidere e chiede al counselor la risposta, subito, in un modo subdolo, che richiama quello del suo datore di lavoro, cercando di riprodurre con il counselor il rapporto dipendente-competitivo, ovvero il legame di simbiosi, tra lui e il suo capo. Il counselor non entra in tale simbiosi, ma lo confronta per fargli vedere che egli sta riproducendo la sua dinamica di copione.

Tutti questi segnali (l'ansia di avere una risposta subito, indice che la richiesta sta partendo da un Adulto contaminato dal Bambino, e che quindi l'Adulto non sta pensando; il tentativo di mandare un gancio, quindi di far partire un gioco; il tentativo di instaurare una simbiosi con il Genitore del counselor o di mettere in conflitto gli stati dell'Io Genitore dei due) sono tutti segnali, già evidenti dal primo colloquio, che il cliente è all'interno di una dinamica di copione. Nel momento in cui emerge la competizione, se il counselor pone domande di tipo

storico, può evincere indizi sul tornaconto di copione del cliente, che gli permettono di capire il finale di copione e di avere una chiave di lettura di esso, passando dalla diagnosi storica alla diagnosi fenomenologica, decodificando la conflittualità interna.

Già dal primo colloquio con Sara, il counselor percepisce il suo tentativo di instaurare una simbiosi, riflesso di una simbiosi originaria, che cela probabilmente il bisogno di essere riconosciuta dal padre. Anche dal suo primo racconto di una storia che va avanti da tempo con un ragazzo molto più grande, risulta chiaro che Sara intrattiene questo rapporto alla ricerca di un sostituto del padre. Il lavoro non si orienterà a portare Sara alla risoluzione di tale rapporto, di cui ella non vede ancora il Sé ipotetico del minicopione, ma ad indagare 'l'immagine primaria' del padre ('se starò con lui avrò riconoscimenti'). Perché Sara ha bisogno di tale simbiosi? Perché altrimenti non si sentirebbe riconosciuta, dal padre come dal ragazzo, e rimarrebbe «senza amore». Solo quando Sara riconoscerà da sé tale paura, la vedrà, allora potrà sciogliere la simbiosi e lasciare ogni rapporto che non porta amore. Fin dal primo colloquio Sara racconta di non essersi mai sentita accettata e quindi di sentirsi autorizzata a farsi del male; dice: «è come se loro [i genitori] mi dicessero "sei troppo per noi, quindi mettiti da parte"; come se non potessi essere quello che sono, me stessa, ma dovessi far stare bene gli altri (ossia papà)». Sara ha un carattere forte, è buona e disponibile per non sentirsi rifiutata (spinta: «Sii perfetta»; ingiunzione: «Non appartenere»; copione: «Sempre»). L'uscita dal copione risiede per Sara nel poter sentire con autenticità che lei va bene così come è, che se prova qualcosa di diverso da ciò che vogliono gli altri va bene lo stesso, può essere amata lo stesso, potendo così affrancarsi dal padre e dalla simbiosi originaria.

Evidenziare il Sé ipotetico del minicopione, come nell'esempio di Sara, non solo porta all'esito finale, ma evidenzia la via di uscita. L'attesa dei riconoscimenti e la difficoltà a staccarsene mettono in atto un'azione di sopravvivenza e così, ribaltando l'attesa e la richiesta degli stessi, si manifesta la via d'uscita. Generalmente la persona usa le stesse conoscenze e le stesse

azioni per sopravvivere, le stesse, smascherate, daranno la via d'uscita. Nel Sé ipotetico c'è tutta la paura sottostante da affrontare con un buon Genitore Protettivo.

Per concludere, nel primo colloquio possiamo individuare tre fasi di lavoro.

Nella prima si individuano *l'immagina primaria*, *l'immagine dell'io* e il *modello dell'io*. Nella seconda si evidenziano i *riconoscimenti* e le *transazioni relazionali* che si ricavano nello stesso colloquio e nel racconto che la persona fa di se stessa.

La terza fase è la evidenziazione del finale di copione che appare in tutta la sua evidenza riconoscendolo o nel modello di Steiner o in quello di Ernst o nel suo processo berniano.

In questo stesso momento, riconoscendo nei passaggi delle fasi gli elementi che le hanno caratterizzate, possiamo scorgere nel ribaltamento della dinamica la sua possibile uscita.

E' ribaltamento della modalità dei riconoscimenti, è direzione opposta della posizione esistenziale, è interruzione di processo, per lasciare quell'immagine arcaica a cui siamo legati. In questo capovolgimento degli elementi di copione si offre alla persona una possibilità di uscita in maniera ancora velata, il cui mistero sarà *sciolto* nei suoi *sigilli* durante il cammino.

Vittorio Soana

BIBLIOGRAFIA

BERNE E., *Immagini primarie e giudizio primario*, in *Intuizione e stati dell'io*, a cura di M. Novellino [orig. *Intuition and Ego States*, a cura di P. McCormick, San Francisco TA Press 1977], Roma Astrolabio 1992.

BERNE E., «Ciao!» ... E poi?. *La psicologia del destino umano* [orig. *What do you say after you say Hallo?*, 1964, New York Grove Press 1972], Milano Bompiani 1979, 9a ed. 2003.

FRANKLIN H. ERNST JR., *The OK Corral: The Grid for Get-On-With*, *Transactional Analysis Journal* (TAJ), 1 N° 4, 1971, p. 231-240.

FRANKLIN H. ERNST JR., *Psychological Rackets in The OK Corral*, *Transactional Analysis Journal* (TAJ), 3 N° 2, 1973, p. 19-25.

ROMANINI M.T., *La prima visita* [orig. in: *Atti del 1° Congresso Italiano di A.T.*, Roma 1982], in *Costruirsi persona*, Milano LaVita Felice 1999.

STEINER C.M., *Copioni di vita. Analisi Transazionale dei copioni esistenziali* [orig. *Scripts People Live*, New York Grove Press 1974, 2a ed. 1990], Milano La Vita Felice 1999, 2a ed. 2005.